

CIVITAVECCHIA TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)
Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796
e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
twitter: @DiocesiCivTarg



L'AGENDA DEL VESCOVO

Martedì 11

Alle 11 il vescovo celebra l'eucaristia nella Casa Circondariale di Via Aurelia.

Giovedì 13

Nel pomeriggio incontra i seminaristi delle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina.

Venerdì 14

Alle 10 presiede il Consiglio diocesano degli affari economici.

Alle 11.30 celebra l'eucaristia nella Casa di reclusione Passerini di Civitavecchia.

Domenica 16

Alle 18 la celebrazione eucaristica con la processione per il Cristo Risorto nella Cattedrale di Civitavecchia.

«Una creazione nuova»

La celebrazione della Messa in Coena Domini nel Duomo di Tarquinia Ruzza: «Prendersi cura dell'altro nella sua verità, povertà e fragilità»

DI ALBERTO COLAIACOMO

La notte della preghiera, del sacrificio, del passaggio dalla schiavitù alla libertà. Non è una notte qualsiasi, è la notte della vita! È questa la celebrazione della Pasqua, quella in cui «siamo in una creazione nuova» grazie al compimento dell'opera salvifica in Cristo. Una notte che il vescovo Gianrico Ruzza ha introdotto nella Messa in Coena Domini celebrata giovedì scorso, 6 aprile, nel Duomo di Tarquinia. Una liturgia animata dalla Cappella Musicale del Duomo, diretta da Walter Rosatini e accompagnata all'organo da Michele Mainardi.

Al cuore della celebrazione la proclamazione del brano del Vangelo di Giovanni che narra la lavanda dei piedi nell'ultima cena.

In questa Messa, ha spiegato monsignor Ruzza «possiamo comprendere che nella notte di Pasqua si offre a Dio qualcosa di significativo: viene offerta la mitezza, la purezza, la dolcezza di un agnello senza difetti e senza macchia».

«Noi - ha detto il presule nell'omelia - sappiamo bene che la notte della Pasqua è la notte della vita. Quella in cui siamo liberati da ogni limite umano. E Dio dice che in quella notte passerà oltre le case degli Israeliti mentre opera la giustizia proprio a difesa del popolo amato. La sua giustizia è la liberazione dalle schiavitù: non solamente quella fisica dipendente dal faraone, la vera libertà è quella dal peccato che ci soggioga e fa di noi dei poveri ed indefesi schiavi». Per operare il ricongiungimento con l'uomo avvolto nel pec-



Il vescovo Ruzza compie il rito della lavanda dei piedi a uno dei dodici bambini di prima comunione

cato «Dio scompiglia i progetti della ragione»: dapprima con l'Incarnazione in cui «sceglie di condividere tutto dell'umanità sofferente e povera attraverso suo Figlio»; successivamente con la dimensione «diaconale» del Signore Gesù. È il motivo per cui chiede che la Pasqua sia un memoriale, un invito a comprendere che «in ogni situazione della nostra esistenza Dio è con noi, come lo è stato quella notte con Israele e come

Il vescovo e il rito della lavanda dei piedi ai bambini di prima comunione

lo è stato la notte del passaggio di Gesù dalle tenebre degli inferi fino alla luce della comunione col Padre e con gli uomini nella glorificazione della

Resurrezione». «La memoria dell'offerta - ha poi spiegato Ruzza - nasce nel servizio. Questa è la via della piccolezza che Dio sceglie in Gesù di Nazareth». La lavanda dei piedi «è il gesto degli schiavi, di coloro che non contano alcunché nella società e diventa il gesto più nobile di cui l'uomo sia capace: chinarsi sull'altro e guardare, curare, custodire le sue ferite e la sua vita. Un'intensità che difficilmente si può comprendeere».

re se non nella categoria della gratuità e della donazione». Per capire appieno il gesto di Gesù «occorre amare in un modo nuovo», non più «solamente con reciprocità e soddisfazione, ma con gratuità e offerta». Un amore che è «umiltà e incontro, relazione e servizio».

Non basta infatti dire che Gesù è il Maestro, «occorre vivere come Lui iniziando a lavarci i piedi gli uni gli altri». «Prendersi cura dell'altro nella sua verità, povertà, fragilità». Un'attenzione rivolta certamente a coloro che vivono di stenti, ma c'è anche bisogno di pensare «alla povertà del cuore, alla solitudine, alla fragilità mentale, alla dispersione dei valori, all'assenza di un riferimento alle verità che ci parlano di trascendenza e di assoluto».

Si comprende allora «l'esortazione e precetto» di Gesù: ogni volta che fate questo, fatelo in memoria di me. «Ci sta dicendo - spiega Ruzza - ogni volta che ascoltate la Parola e vi mettete a pregare, mentre ricordate i gesti della cena, è proprio lì che attualizzate e rendete vivo e presente l'amore con il quale vi ho amato e che vi rende vivi e liberi per sempre».

Il vescovo, nel corso della celebrazione, ha compiuto il rito della lavanda dei piedi a dodici bambini della parrocchia che in maggior riceveranno la prima comunione. Al termine il Santissimo Sacramento è stato solennemente collocato nel tabernacolo all'altare della reposizione, allestito nella cappella dei santi Crispino e Crispiniano per l'adorazione «in cui contempliamo l'amore "sacrificato" del Signore Gesù» che ci fa nuovi con la decisione «di essere consegnato nelle mani degli uomini».

MESSA CRISMALE



La benedizione degli oli (Foto: A. Dolgetta)

La gioia e la fatica di sentire vicino i fedeli respirare

«Non sottraiamoci al compito gravoso e gioioso, al tempo stesso, di sentire il respiro della gente su di noi. Un respiro che ci chiede relazione, incontro, accoglienza, tolleranza, mano tesa, sorriso».

Sono le parole che il vescovo Gianrico Ruzza ha rivolto ai confratelli presbiteri e diaconi della chiesa di Civitavecchia-Tarquinia che con lui hanno celebrato la Messa Crismale nella Cattedrale di Civitavecchia. La liturgia - che il presule ha presieduto martedì 4 aprile a Civitavecchia e il giorno successivo a La Storta con il clero di Porto-Santa Rufina - ha aperto il triduo pasquale nelle due diocesi.

Una Messa, inserita nei riti della Settimana Santa, che costituisce uno dei momenti più importanti per la vita della comunità cristiana. È la celebrazione in cui tutti, consacrati e laici, esprimono il loro sacerdozio che deriva da Gesù Cristo. Sia quello che scaturisce dal Battesimo che quello ministeriale, che sgorga dal sacramento dell'Ordine. Per questo, durante la liturgia, i presbiteri hanno rinnovato le promesse sacerdotali in comunione con il vescovo. Durante la celebrazione è stata inoltre invocata la benedizione di tutti gli altri: quello degli infermi, dei catecumeni e l'olio per la consacrazione delle persone, dei luoghi e degli oggetti di culto.

Il presule ha introdotto l'omelia ricordando ai sacerdoti come «in questo giorno così solenne siamo chiamati a sentire fortemente le motivazioni della nostra chiamata». Una chiamata che è molto concreta perché, ha spiegato, «siamo stati inviati da Qualcuno per un qualcosa». «Il Signore ci invia e ci chiede di porci al suo servizio». L'invito è a «portare il lieto annuncio ai miseri»; «fasciare le cuore dei cuori spezzati»; «proclamare la libertà agli schiavi»: a cominciare dagli schiavi del peccato e della debolezza; «promulgare l'anno di Grazia del Signore», annunciando l'esperienza gioiosa di Dio «che viviamo nella nostra storia». Il vescovo si è quindi rivolto ai presenti che si apprestavano a rinnovare le promesse sacerdotali: «Abbiamo deciso di unirci al Signore, rinunciando a noi stessi: dobbiamo chiederci se quotidianamente questa rinuncia alimenti la crescita del nostro zelo pastorale».

L'invito finale è stato di «riscoprirci innamorati della missione che la Chiesa ci ha affidato. Prendiamo coscienza dell'amore che il nostro popolo nutre nei confronti del sacerdozio di Cristo, indegnamente consegnato a ciascuno di noi. Crediamoci sostenuti dalla preghiera incessante dei fedeli che chiedono al Signore per noi fedeltà e perseveranza, trasparenza e dedizione, coerenza e gratuità». (Al.Col.)

L'APPUNTAMENTO

L'incontro con l'economista Monni

Le mappe della disuguaglianza nella città metropolitana di Roma? È il tema del secondo incontro del cantiere di formazione all'impegno sociale e politico che si svolgerà venerdì prossimo, 14 aprile, alle ore 18 nel salone polifunzionale della parrocchia del Sacro Cuore a Ladispoli (via dei Firdalisti, 14).

Sarà l'economista Salvatore Monni, docente dell'Università Roma Tre e direttore del Dipartimento Decentramento, Servizi Delegati e Città in 15 minuti di Roma Capitale, ad approfondire le disuguaglianze socio-economiche nella provincia capitolina.

Il ciclo di incontri, che ha per tema «La città si parla», approfondisce temi centrali nella coscienza cristiana alla luce del Vangelo declinato dalla Dottrina sociale della Chiesa. Sono anche un terreno di dialogo con il mondo che ci circonda, argomenti proposti dalla Chiesa, ma presenti nelle preoccupazioni e nelle speranze di tutti. Sono dunque anche un elemento del cammino sinodale. È un richiamo di attenzione, un invito alla riflessione per fare quattro passi in avanti indispensabili per i diritti e i doveri.

Vivere il calore dell'accoglienza

«Don Egidio Smacchia non ha voluto creare un luogo per risolvere i problemi, ma una comunità dove chiunque si senza accolto e abbracciato». Ricordando la figura del fondatore, il vescovo Gianrico Ruzza si è rivolto ai giovani ospiti della Comunità «Il Ponte» durante la celebrazione eucaristica in preparazione della Pasqua che si è svolta lo scorso 1° aprile nella parrocchia di San Giuseppe a Civitavecchia.

Una «plenaria di Pasqua», come la chiamava don Egidio, che ha visto la chiesa gremita: insieme ai ragazzi c'erano anche gli operatori, i volontari e i tanti amici della comunità «uno dei fiori all'occhiello di Civitavecchia». Presente anche il sindaco Ernesto Tedesco insieme ai rappresentanti delle istituzioni locali e del-



La plenaria del Ponte

Le Forze dell'ordine. Durante la Messa il vescovo ha battezzato la piccola Gaia, figlia di una ragazza che segue il programma del Ponte. «Gaia - ha detto - che già vive nel calore straordinario di questa comunità, da oggi potrà sperimentare

un dialogo d'amore intenso con Dio. Con il battesimo, infatti, ognuno di noi sa che Dio farà parte per sempre della sua vita».

Nell'omelia, commentando le letture, monsignor Ruzza ha ricordato come «Dio spera che l'uomo non si contaminò più da altri idoli». Questo, ha detto, avviene «ogni volta che la mente dell'uomo accoglie messaggi sbagliati»: il presule ha parlato delle dipendenze, in modo particolare quelle legate alle droghe e all'azzardo.

«Il Signore - ha detto - desidera che ognuno resti libero di pensare e che non si contaminò con gli altri idoli». Ricordando don Egidio Smacchia, il presule ha concluso dicendo che «avere Dio come unico Dio vuol dire amare gli altri come lui ci ha chiesto di fare. Dio ci ama così come siamo non come dovremmo essere».

Sono oltre venti i «Porta Parola» nelle diocesi

Concluso il primo percorso di formazione per gli animatori della comunicazione di parrocchie, associazioni e organismi ecclesiali

DI LORENZO MANCINI

Un ciclo di quattro incontri per promuovere buone prassi di comunicazione, non professionale, che sappia generare interesse nella comunità, sensibilizzare ai temi della solidarietà, avvicinare nuovi volontari, aumentare il numero delle donazioni. Sono stati 23 i partecipanti alla prima edizione del percorso di formazione «Comunicare il sociale» l'ini-

ziativa organizzata dall'Associazione di promozione sociale «Navigarte» e il Progetto Policoro della Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, in collaborazione con l'Ufficio per le comunicazioni sociali e il patrocinio della Fondazione Cariciv.

L'esperienza si è conclusa lo scorso 31 marzo con l'impegno dei partecipanti a continuare la loro opera come «Porta Parola» delle comunità di riferimento. I partecipanti erano infatti espressione di undici comunità parrocchiali, tre movimenti ecclesiali, tre associazioni e una comunità terapeutica. Quattro i moduli formativi che hanno visto avvicinarsi giornalisti, comunicatori professionali e social media manager.

Il 17 febbraio è stato Alberto Colaiacomo, direttore dell'Ufficio comuni-

cazioni sociali della diocesi, a parlare di «Comunicare nel territorio» illustrando le tecniche base per l'ufficio stampa: il piano di comunicazione e il calendario degli eventi, l'agenda dei contatti e la redazione di un comunicato stampa.

Il 10 marzo Anna Moccia, dell'Area studi e comunicazione della Caritas diocesana di Roma, ha approfondito «La comunicazione interna all'organizzazione e la collaborazione dei volontari» invitando i partecipanti a riflettere sull'importanza della comunicazione anche interpersonale e interna alla comunità, sia essa la parrocchia o l'associazione. All'incontro è seguito un laboratorio su alcuni dei più importanti strumenti gratuiti disponibili online per questo tipo di comunicazione: i programmi per l'invio di newsletter periodiche alle

email dei contatti e la piattaforma online «Canva» per la realizzazione professionale di locandine e avvisi. Christian Giorgio, social media manager della Diocesi di Roma, il 24 marzo si è soffermato sul tema «I social media: strumenti preziosi e rischiosi». Constatato che la maggior parte dei presenti ha nella pagina Facebook lo strumento più utilizzato per la comunicazione, l'esperto ha evidenziato che quella dei social, seppur sia una comunicazione più «informale» rispetto a quella istituzionale, è un processo che non può essere improvvisato, richiede conoscenze approfondite e aggiornamenti continui. Soprattutto, ha spiegato Giorgio, «è necessario avere un'identità ben definita sui social, senza rincorrere le diverse mode che si presentano nel mondo digitale».

L'incontro conclusivo con la giornalista Isabella Di Chio del Tgr Lazio della Rai nella sede dell'associazione NavigArte



«Fare rete nel territorio: le relazioni e la collaborazione con la stampa locale» è stato il tema dell'incontro conclusivo che ha visto la presenza di Isabella Di Chio, inviata e conduttrice del Tgr Lazio della Rai. Con lei i partecipanti si sono confrontati sulle tecniche dello storytelling e sull'importanza dei rapporti con la

stampa locale. Non sono mancati suggerimenti e proposte operative. Ognuno dei temi affrontati è stato introdotto dai video tutorial proposti da WeCa, l'associazione dei webmaster cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana, strumenti didattici che sono disponibili online.